

Penultima Domenica dopo l'Epifania anno B

Os 6,1-6; Sal 50; Gal 2,19-3,7; Lc 7,36-50

Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è la donna che lo tocca, e di quale genere: è una peccatrice: nei suoi pensieri segreti Simone esprime il suo biasimo per l'indulgenza decisamente inopportuna del Maestro nei confronti delle attenzioni della donna.

Il vangelo Luca qualifica fin dall'inizio Simone come *uno dei farisei*. È l'unico caso – sia detto per inciso – in cui i vangeli segnalano la presenza di Gesù nella casa di un fariseo. Gesù accetta inviti a tavola anche da parte di farisei. Non dovrebbe stupire troppo che sia proprio Luca a registrare un invito così insolito; non a caso, Dante lo definisce come *lo scriba della mansuetudine di Cristo*; egli mostra un'attenzione esplicita e intenzionale all'aspetto accogliente del Maestro. Gesù si rivolge a tutti, tutti ascolta, pregiudizialmente non esclude nessuno. È segno della sua mansuetudine anche questo fatto, che non consideri come perso in partenza il tempo dedicato a un fariseo. Anche i farisei possono convertirsi. È meno facile, rispetto a quanto non sia per pubblicani e prostitute; e tuttavia può accadere anche per loro.

Gesù dunque accetta l'invito di Simone; non solo, anche prende in considerazione la sua obiezione silenziosa nei confronti del comportamento di Gesù. L'obiezione non è espressa ad alta voce, con parole esplicite; traspare però dal volto e dall'evidente imbarazzo; magari anche da una visibile indignazione. Che l'obiezione sia da Simone soltanto pensata, mormorata e non detta, è un ulteriore indice della sua qualità di fariseo. I farisei non dicono, mormorano. Del fatto che le loro obiezioni siano soltanto mormorate gli altri approfittano per non prenderle neppure in considerazione. "Fatti loro – si dice – perché dovrei occuparmene io?". Ma per Gesù i pensieri segreti contano come le parole, e anche più delle parole. Egli conosce quel che c'è nel cuore di ogni uomo e se ne prende cura. Questo dovrebbe essere il desiderio anche nostro, che cioè il Signore dia parola ai nostri pensieri segreti, alle mormorazioni, e le porti finalmente alla luce. Se non abbiamo un desiderio così, dobbiamo temere d'essere farisei anche noi.

Gesù rivolge dunque la parola a Simone: *Simone, ho una cosa da dirti*. Perché il dialogo sia possibile, è necessario che Simone lo accetti. Lì per lì, Simone pare accettarlo: *Maestro, di pure*. Gesù racconta una parabola; sempre ricorre a una parabola quando deve aggirare un ostacolo, quando deve dire a chi non ascolta. Il caso che Gesù propone a Simone pare non riguardarlo; per questo egli può esprimersi francamente. Quando si parla con un fariseo non è possibile affrontare l'argomento di petto; occorre parlare d'altro e così aggirare le difese di chi ascolta. Non solo con i farisei, ma anche con le folle Gesù ricorre alle parabole; il discorso indiretto raggiunge i destinatari e suscita in essi una riflessione che li riguarda, ma se ne accorgono solo in seconda battuta.

La parabola dei due debitori è così breve, da poter essere a stento considerata una parabola; è un semplice paragone. E tuttavia è sufficiente per fissare con precisione sorprendete l'atteggiamento interiore del fariseo.

Un uomo aveva due debitori; uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo da restituire, egli condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?

La risposta è facile; Simone di fatto la dà, sia pure accompagnata da formula cautelativa: *Suppongo quello a cui ha condonato di più*. Forse già a quel punto Simone ha sospettato che nella domanda di Gesù ci fosse un inganno, un'intenzione nascosta che gli sfugge.

A Gesù basta quell'ammissione: *Hai giudicato bene*, gli dice. Soltanto allora Gesù scopre il riferimento della parabola al caso di Simone e della peccatrice. Il lungo e quasi puntiglioso parallelo si conclude con la sentenza, a stento compresa eppure sempre da tutti ricordata, famosa: *Per questo*

ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco. La sentenza, sibillina, non è così facile da interpretare.

Il suo primo significato è quello di esprimere un giudizio sull'amore di Simone: esso è scarso. Se è scarso, questo dipende dal fatto che scarso è anche il perdono che egli ha ricevuto. Prima ancora, scarso è il perdono che egli ha chiesto. O forse si deve dire più radicalmente che egli non ha chiesto alcun perdono; appunto per questo neppure ha alcun motivo per amare.

Spesso viene sollevato un interrogativo puntiglioso, che appare più come una speculazione sulla sintassi che un interrogativo sull'insegnamento di Gesù: alla donna è stato molto perdonato perché ha molto amato, oppure la donna ha molto amato perché molto le è stato perdonato? Viene prima il perdono di Dio o l'amore nostro? L'alternativa è artificiosa; tra perdono e amore non si può stabilire una successione temporale. Nel caso del peccatore, indice di grande amore per Dio è già il solo fatto di molto soffrire per i propri peccati; la donna ha molto sofferto e molto pianto, come tutti possono vedere. Il suo molto amore invoca un grande perdono, ed esso di fatto le è concesso. *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia*, dice Gesù, essi *saranno* certamente *saziati*. Quelli che hanno fame e sete di giustizia sono appunto quelli che soffrono a motivo dei loro peccati.

Il fariseo invece non soffre affatto a motivo dei propri peccati; addirittura, non ha peccati; non lo dice espressamente, perché è educato; ma interrogato a tale proposito, certo lo confesserebbe: "Non ho peccati!". Quanto meno, non ho peccati che si possano vedere a occhio nudo. Per questo egli ha poche attese nei confronti di Gesù. Lo ha invitato a pranzo, certo, ma solo per avere risposta a dubbi sulla legge, non a dubbi su se stesso. O forse lo ha invitato perché gli sarebbe piaciuto assistere a uno di quei gesti prodigiosi che sente spesso compiuti da Gesù. Anche questa sua attesa è destinata a essere delusa. L'unica attesa nei confronti di Gesù destinata a non essere delusa è quella del perdono. Quella è l'attesa della donna, che tornerà a casa salva: *La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*

Perché da questa Messa possiamo tornare a casa nostra in pace è indispensabile che rinnoviamo la nostra fame di giustizia, le nostre lacrime per i peccati, la nostra richiesta del suo perdono. *Venite, ritorniamo al Signore* – così ci invita il profeta – *egli ci ha straziato ma anche ci guarirà; ci ha percosso ma anche ci fonderà*. Addirittura Osea annuncia che *il terzo ci farà rialzare*; la sua risurrezione ci consentirà di vivere alla sua presenza. *Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora*. Ci aiuti il Signore stesso a ritrovare le lacrime, ad aprire da capo il cuore all'attesa del perdono; a credere in quella giustizia interiore, alla cui assenza troppo facilmente ci arrendiamo.